



Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

Aprile 2018



**POLITICHE
EUROPEE**

ANARCHIA GLOBALE

Il dramma siriano entra nel suo settimo anno di guerra col fardello immane della distruzione di un Paese, di oltre 500.000 morti, 5,5 milioni di profughi, 6 milioni di sfollati in una guerra nella quale il despota Bashar el Assad, a Douma nel Goutha orientale, non esita a far ricorso ad armi chimiche letali - come il sarin che paralizza il sistema nervoso - contro il suo popolo, coinvolgendo, come nelle stragi del 2013, civili inermi e bambini innocenti.

Riflessioni di Giuseppe Gallo – Presidente Fondazione Ezio Tarantelli



SOMMARIO

ANARCHIA GLOBALE	1
1.LA TRAGEDIA SIRIANA	1
2. L’AFASIA DELL’EUROPA	2
3.LA VIA DELLA SETA	6
CONCLUSIONI	7

ANARCHIA GLOBALE

1.LA TRAGEDIA SIRIANA

Il dramma siriano entra nel suo settimo anno di guerra col fardello immane della distruzione di un Paese, di oltre 500.000 morti, 5,5 milioni di profughi, 6 milioni di sfollati in una guerra nella quale il despota Bashar el Assad, a Douma nel Goutha orientale, non esita, ancora, a far ricorso ad armi chimiche letali (il sarin che paralizza il sistema nervoso) contro il suo popolo, coinvolgendo, come nelle stragi del 2013, civili inermi e bambini innocenti. Le immagini sono lì, come un grido lacerante e strozzato, a dirci che il mondo non riesce ad allontanare un abisso di barbarie che non esiste in natura.

Dobbiamo riflettere anche noi, non sono questioni lontane, solo echi emotivi per quanto angoscianti. Riguardano la nostra visione del mondo, la nostra idea di rappresentanza del lavoro, il nostro impegno di militanza, la nostra convinzione che giustizia sociale, cooperazione tra i popoli, Governance globale contribuiscono alla PACE e che la pace è, a sua volta, la condizione fondamentale di quell’approdo di civiltà, di quella escatologia terrena dell’umanità per la quale la CISL si batte dalla nascita.

Il massacro siriano nasce nel 2011 come rivolta di libertà della cosiddetta “primavera araba”, ma diventa subito terreno di scontro militare tra le potenze regionali e globali per il controllo di un Medio Oriente completamente destabilizzato dalla liquidazione di Saddam Hussein che 1) ha consegnato l’Iraq all’influenza iraniana favorendo un asse intorno a Teheran (capofila dell’Islam Sciita) che da Bagdad passa per Beirut (Libano), Herat (Afghanistan occidentale), Damasco (Siria); e 2) ha consentito la nascita dello Stato Islamico su un territorio esteso dalla Siria all’Iraq.



Agli USA, all'Occidente, ad Israele, all'Arabia saudita (capofila dell'Islam sunnita) ed ai suoi alleati non è rimasta altra soluzione che appoggiare i Gruppi ribelli che si ispiravano ad Al Qaeda (il movimento degli attentatori alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001!!!), spesso in lotta fra loro.

L'asse iraniano è stato, enormemente, rafforzato dall'appoggio militare di Mosca (Russia), espressione dell'attivismo di Putin, e, recentemente, di Ankara (Turchia) con Erdogan che, nelle migliori tradizioni levantine, pur aderendo la Turchia alla NATO, sta nello schieramento opposto agli USA ed ai Paesi del Patto Atlantico.

La sconfitta dei miliziani filo sauditi a Douma avvicina la vittoria di Assad e dello schieramento iraniano ed Erdogan vuol partecipare alla spartizione delle aree di influenza territoriale per impedire la nascita di uno Stato Curdo autonomo.

In questo quadro l' "AMERICA FIRST" di Trump, prima degli attacchi chimici di Assad, ha annunciato la volontà di ritirare i circa 2.000 soldati USA in Siria poiché la sconfitta dello Stato Islamico non richiedeva più la loro presenza; dopo gli attacchi chimici ha punito la "bestiale crudeltà" di Assad lanciando, insieme a Francia e Gran Bretagna, nella notte fra il 13 ed il 14 aprile, 105 missili sui centri di produzione delle armi chimiche ribadendo, tuttavia, che la missione era compiuta poiché il suo obiettivo era porre fine alla "guerra bestiale", alla "guerra sporca", non alla guerra in quanto tale, lavorando per una soluzione politico-diplomatica definitiva del massacro siriano.

Oscillazione costante fra retorica militar-guerresca e disimpegno, nella quale prevale il secondo; con l'effetto di abbandonare al loro destino i ribelli siriani contro Assad, a partire dai Curdi siriani, e consegnare la Siria all'asse iraniano.

Dopo le velleità imperiali di Bush Figlio, alle quali si deve il disastro mediorientale conseguente all'invasione in Iraq e il parziale disimpegno di Obama, siamo al disimpegno tendenzialmente totale dell'Isolazionismo di Trump: smontaggio sistematico dei grandi accordi commerciali (TTP, TTIP, NAFTA), protezionismo commerciale, conflitti valutari, apertura del contenzioso con l'Opec sul prezzo del petrolio, ripulsa del modello di Governo multilaterale del mondo, l'unica via per evitare che lo scontro anarchico fra interessi nazionali lo precipiti in una nuova guerra.



La tragedia siriana proietta una luce ancora più fosca sulla condizione dell'EUROPA nelle relazioni internazionali. Di fronte ai conflitti che esplodono o si aggravano ai suoi confini (Libia, Ucraina, Medio Oriente) l'Europa continua a barcamenarsi in una inettitudine ebetale ben rappresentata dall'infinita, umiliante pochezza dei suoi massimi rappresentanti.

Il Vertice di Varna (Bulgaria), sfuggito a molti osservatori, fra Juncker (Presidente della Commissione Europea) e Tusk (Presidente del Consiglio Europeo), da un lato, ed Erdogan, dall'altro, lo scorso 26 marzo ne rappresenta l'ultima, desolante, conferma.

Il Comunicato finale è un florilegio di insignificanza per non turbare la nota suscettibilità del satrapo turco.

Silenzio sulla svolta autoritaria interna alla Turchia. Silenzio sulla persecuzione dei Curdi da parte dell'esercito turco. Silenzio sull'alleanza di Ankara con Mosca e Teheran nella vicenda siriana, nonostante l'adesione alla NATO. Silenzio sul blocco delle esplorazioni petrolifere nel Mare di Cipro imposto alle imprese europee (compresa l'Eni) "manu militari" dalla Marina turca.

Unica convergenza: il pagamento della seconda rata di 3 mld € ad Erdogan per l'appalto della gestione dei profughi. Si paga un bandito internazionale di provata professionalità per consegnargli un'arma di ricatto potenzialmente devastante per gli equilibri politici europei. La gestione dei flussi migratori e della via balcanica, mai definitivamente chiusa, è, come ognuno sa, decisiva per la tenuta dei Governi europei o la vittoria dei nazionali sovranismi in crescita.

È questo il prezzo che l'Europa intende pagare per non procedere sulla via della sua Unione politica, di una politica estera, di sicurezza, migratoria che la riscatti dal limbo mortale nel quale annaspa?

Come nella tragedia greca "Deus amentat quos vult perdere" *(Il dio toglie la ragione a coloro che vuol condurre a perdizione)?*

Noi non ci rassegniamo! Le elezioni europee del 2019 esigono analisi, progetti, strategie lontani anni luce dal misero cabotaggio europeo.

Oggi l'Europa, a un anno dalle elezioni del 2019, è profondamente lacerata sulla visione del suo futuro.

C'è il gruppo dei PAESI DELL'EST, guidato dal cosiddetto "Quartetto di Visegrad" (Polonia, Ungheria, Cechia, Slovacchia), rafforzati dalla vittoria (macchiata da brogli, manipolazioni e falsità) di Victor Orban dello scorso 8 aprile, che



esprimono posizioni di nazional sovranismo radicale; sostengono la legittimità di una magistratura subordinata al potere esecutivo (per la quale è in corso una procedura europea formale di infrazione contro la Polonia), in spregio aperto ai Trattati europei; respingono al mittente la politica di gestione comunitaria dei richiedenti asilo proposta dalla Commissione Europea; sono ostili alla cessione di quote di sovranità politica ed interessati soltanto ai fondi strutturali ed al mercato comune.

C'è il gruppo degli *EURO SCETTICI*. 8 Paesi, due fuori dall'euro (Danimarca e Svezia) e 6 dell'Eurozona (Estonia, Finlandia, Irlanda, Lituania, Paesi Bassi, Lettonia) che, il 5 marzo u.s., hanno reso pubblico un documento nel quale si oppongono ad ogni riforma che intenda "trasferire competenze a livello europeo", bloccando ogni prospettiva di ulteriore integrazione.

I due gruppi, pur con differenze significative al loro interno, rappresentano una parte rilevante dell'Europa; trovano nel nazional sovranismo il comune denominatore politico; hanno compreso il fallimento economico e politico della Brexit e, conseguentemente, intendono restare nell'Unione godendone gli obiettivi vantaggi economici ma impedendone, dall'interno, ogni ulteriore avanzamento verso il completamento dell'integrazione economica e sociale (Unione bancaria, Unione fiscale, Europa sociale) contrastando, conseguentemente, ogni cessione di quote di sovranità politica all'Europa.

La Lega è vicina al primo gruppo ed aderisce nel Parlamento Europeo allo schieramento guidato da Marine Le Pen denominato "Europa per le nazioni e la libertà" (Europe for Nations and Freedom). I Cinque Stelle si sono collocati nel gruppo degli euroscettici e, nel Parlamento Europeo, aderiscono allo schieramento di Nigel Farage (uno dei padri della BREXIT) denominato "Europa per la libertà e la democrazia diretta" (Europe for Freedom and direct Democracy). La loro richiesta di aderire al gruppo dei liberali europei è stata respinta. I vincitori senza maggioranza del 4 marzo stanno nei due peggiori gruppi politici presenti nel Parlamento Europeo!

Il terzo gruppo è costituito dai *PAESI EUROPEISTI*, intenzionati a rilanciare la prospettiva di integrazione europea, che ruotano intorno all'asse franco-tedesco fra i quali l'Italia.

Le visioni di Macron e del Governo italiano prima del 4 marzo ("Una strategia europea condivisa per crescita, lavoro, stabilità" febbraio 2016; Migration Compact aprile 2016) molto avanzate e convergenti scontano due incognite pesanti: la posizione della nuova Große Koalition tedesca ed il nuovo Governo italiano. Angela Merkel ha promesso una proposta ambiziosa entro giugno.



L'ordoliberalismo tedesco, il suo dogma dell'equilibrio dei bilanci pubblici come condizione per la crescita, le politiche di austerità fiscale hanno pesato come un macigno sulla crisi europea ed offerto una sponda decisiva all'esplosione dei nazionalismi anti euro ed anti Europa. La lezione sarà servita? Vedremo. Per il Governo italiano bisogna attendere. Sarà protagonista con Francia e Germania del necessario e vitale rilancio dell'Europa o si schiererà con il gruppo di Visegrad o con gli euroscettici?

La posizione del gruppo europeista è più difficile; non possono riproporre il modello europeo dell'ultimo decennio che ha palesato tutti i suoi limiti nella gestione della crisi sia in riferimento alla Governance inter governativa, sia per le politiche fiscali pro cicliche perverse che ha imposto ai Paesi membri, aggravando la crisi. Dovrà rifondare l'idea stessa di Unione per vincere la sfida nazional sovranista. Aprire una fase costituente, come la Cisl propone da tempo. Trovare il punto di sintesi avanzata. È un compito complesso, necessario, decisivo, possibile.

Ciò che appare chiara è la linea di frattura europea: nazional sovranismo in ascesa ed all'attacco; europeismo in difesa. Più precisamente: interdipendenza europea contro indipendenza nazionale. Questa è l'alternativa politica fondamentale del nostro momento storico.

Il livello raggiunto dai processi di integrazione delle economie, della finanza, dei commerci richiede tassativamente che la gestione dei debiti pubblici, delle politiche fiscali, delle politiche macroeconomiche, delle politiche sociali, delle politiche estere e di sicurezza trovino convergenze ad un livello di governo sovranazionale, l'unico in grado di affrontare con efficacia vincente, lasciando ai governi nazionali gli ambiti di sovranità e di autonomia alla loro portata.

“America First” che coltiva disegni isolazionisti, Europa nella palude della sua irrilevanza, Russia che rafforza la cintura esterna ai confini. Siamo molto lontani dal mirabile e quanto mai attuale progetto di unificazione dei mercati come condizione per l'Unione politica degli Stati coltivato dai Padri Fondatori della Cisl in piena sintonia con i Padri Fondatori dell'Unione Europea.



3.LA VIA DELLA SETA

E la CINA?

La Cina continua nel Programma planetario della *VIA DELLA SETA*, annunciato nel settembre 2013 (la Via Terrestre) e nell'ottobre dello stesso anno (la Via Marittima).

Ha creato la Banca Asiatica di Investimenti per le Infrastrutture (AIIB) con un capitale di 100 mld \$ al quale la Cina, come socio principale, partecipa con un impegno di 29,8 mld \$, gli altri Paesi asiatici (fra i quali India e Russia) insieme all'Oceania partecipano per 45 mld \$, oltre ad 11 Paesi dell'U.E. fra cui l'Italia che partecipa con 2,5 mld \$.

È una strategia di straordinario miglioramento dei collegamenti terrestri e marittimi dell'EURASIA (dalla Cina alla Spagna) per favorire la cooperazione fra i Paesi dei due continenti. Strade, autostrade, ferrovie, porti, reti informatiche, collegamenti satellitari ma anche scuole, ospedali, centrali elettriche, centri di ricerca. L'Italia sarebbe interessata con l'ultimo porto del Mediterraneo prima del transito delle merci verso il Nord Europa. Gentiloni durante l'OBOR Summit di Pechino (One Belt One Road, Una Zona, Una Via) ha proposto Genova, Venezia, Trieste.

L'OBOR coinvolgerà, programmaticamente, 65 Paesi, più della metà della popolazione mondiale, 1/3 del Pil globale e 3/4 delle riserve energetiche. Si tratta del più grande progetto di investimento mai realizzato. In termini reali il suo valore è pari a 12 volte il PIANO MARSHALL (European Recovery Program); la Banca Asiatica mobiliterebbe, infatti, 1.800 mld \$ in dieci anni.

Il mondo sta seguendo traiettorie paradossali!

L'Europa, il baricentro del mondo sino al primo conflitto mondiale, si ostina a non assumere, con l'Unione politica, il ruolo globale che la sua storia le richiede a gran voce.

Gli USA dalla prima guerra mondiale hanno inaugurato il "secolo americano" che ha plasmato il mondo con la sua economia, la sua tecnologia, la sua cultura, il suo stile di vita; ma oggi prediligono il disimpegno globale per concentrare risorse nei confini nazionali.

La Cina, che non è un'economia di mercato, vende in dumping, impone dazi, controlla il mercato finanziario interno, ricorre alla censura, è guidata da uno Stato autoritario che attraverso il partito unico ed il suo monarca reprime ogni



sussulto di democrazia, diventa il paladino promotore della cooperazione internazionale attraverso un programma colossale di investimenti che non nasconde mire di egemonia globale. Ed Europa ed USA, l'Occidente, sembra intenzionato a lasciarle un margine di manovra immenso!

CONCLUSIONI

Come definire se non anarchia, nel senso proprio di assenza di governo, la situazione internazionale in breve descritta?

Un'anarchia dominata dagli interessi nazionali, assunti nella loro assolutezza, destinata a scatenare conflitti.

Ritornando alla nascita della Società delle Nazioni ed alla critica radicale da lui formulata nel 1918, in un articolo del 3 gennaio 1945 comparso su Il Risorgimento liberale, Einaudi scriveva: " Perché l'idea della Società delle nazioni è infeconda e distruttiva? Perché essa è fondata sul principio dello Stato sovrano. Questo è oggi il nemico numero uno della civiltà, il fomentatore pericoloso dei nazionalismi e delle conquiste. Il mito dello Stato sovrano è sinonimo di guerra."

Lungimiranza antesignana alla quale Spinelli, De Gasperi, Adenauer, Monet, Schuman, i Padri dell'Europa Unita, riconobbero spirito profetico!

Per questo più che mai dobbiamo tener fermi i nostri criteri di discernimento, la nostra bussola, la nostra direzione di marcia. Nel Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa che un anno fa la Cisl ha presentato ai Capi di governo europei riuniti a Roma per i 60 anni dei Trattati istitutivi del Mercato Comune e della Ceca, c'è il filo di Arianna per continuare a tessere, caparbiamente, contro corrente, nel nostro segmento di storia la trama di un baluardo europeo.